



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

# Universitätsbibliothek Paderborn

## Quaresimale

**Dolera, Pantaleone**

**Padova, 1725**

Predica XXXX. Per la Festa della Santissima Nunziata. Il Mondo rifatto dal  
Fiat di Maria.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

# P R E D I C A X X X X.

## Per la Festa della Santissima NUNZIATA.

Il Mondo rifatto dal *FIAT* di MARIA.

*Ecce Ancilla Domini : Fiat mihi secundum Verbum  
tuum. Luc. 1.*

I.



Uesta è quella grande proposizione, che uscita dal cuore innamorato di MARIA Vergine, pigliò tal'empito dal di Lei fuoco, che potè giungere sul più sublime de' Cieli, e ritrovato Iddio, tutto Maestà fra gli splendori della sua gloria, tirarlo con occulta, e dolce violenza sulle bassezze del Mondo; ed invaghiare delle angustie l'Immenso; delle fiacchezze l'Onnipossente; del tempo l'Eterno. Proposizione, di cui la maggiore non profferirono mai labbra umane; o si rimirino le virtù, onde formossi; o si rifletta all'eccellenza dell'opera, che conchiuse; o si consideri la vastità de' benefizj, che seminò. Proposizione in somma, che trasse con se quell'ammirabile, e da' Cherubini medesimi non inteso congiungimento d'uomo e Dio, di cagione e di effetto, d'antico e di nuovo, di Genitor' e di Figlio, di Padrone e di servo, di beatitudine e di tormento. Se però sia lecito a un verme ruminare su ciò, che merita adorazioni, più che squittino, parmi assai ristretto quel *Fiat*; e o suoni preghiera, o suoni comando, giusta le varie spie-

gazioni de' Padri, io scorgo troppo modeste le suppliche; troppo guardingo l'impero. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi. Fiat mihi.* In voi sola, o gran Madre, io lo so, ha a discender Iddio; perchè voi sola aveste grazie per alletterarlo, e fargli trovare nelle viscere vostre un Paradiso fiorito al pari del suo: Ma non ha Egli a discendere per voi sola. *Fiat mihi?* Povere speranze de' secoli tumultuanti; desiderj de' Colli eterni burlati; sospiri, smanie, impazienze del Cielo, della Terra, del Limbo nelle angustie del vostro cuore perdute all'or appunto, che il vostro cuor fatto immenso è destinato ad esser' albergo del Tutto. Rompa il vostro sospirato consentimento in voci più generose, e più franche: non racchiudete in confini una felicità, ch'è infinita: E' il vostro *Fiat* emulador dell'antico: non pensi a nulla meno che a un Mondo. Ma come? Non è Maria quel mistico Sole, che fatto sfera del Verbo, tutto il di lui lume raccolse? Oh che son dunque importuni movimenti di gelosia, e peccano i sospetti miei d'ingiustizia. Se i raggi di Maria son raggi di Sole, e in pro comune gli ha a spandere il fausto, e liberale Pianeta;

C c 2. ta;

ta; scenda pure in lei tutto il lume, che il lume suo farà con ricca usura lume di tutti. Questo è quel Tutto appunto, che operò il *Fiat* della Vergine. Al *Fiat* Pronunziato da Dio Creatore, si deela produzione del Mondo. Al *Fiat* articolato dalla Vergine Madre, la perfezione. Nacque seminata dalle parole dell'Onnipotente la macchina dell'Universo: dalle parole di Maria l'Universo rinacque. I vantaggi di questo rinascimento dimandano l'attenzione dell'Augusta pietà, che m'ascolta. E' pur difficile ragionar d'un gran merito a un grande amore! Se voi però siete meco, Madre ammirabile, Madre di Cristo, e del Mondo, Regina di tutte le Madri, Maria: se Voi siete meco per modo che possa parlar di Voi con Voi, riuscirà più accetto il Discorso, perchè più Vostro. Questa è tutta la fidanza, che m'avvalora: Con questa pieno d'alto coraggio mi fo da capo.

II.

Grazie alla Fede, che rischiara le nostre pupille colla sua cecità tutta luce. Oh le gran cose, che ne fanno vedere a chiusi occhi le di lei folte caligini! Ogni vista, per debole che ella sia, non può vibrare occhiata sul Mondo, che il Mondo a lei non palesi quel Dio Creatore, il quale, fattosi servir di materia dalle ubbidienze del Nulla, lo fabbricò: S' affini questa vista medesima, quanto ella fa; e dica poi, se priva del cannocchial della Fede le riesce vedere Dio Padre, che genera coll' intelletto. Divino l'eterno suo Verbo. Iddio due volte secondo, *ad Intra*, perchè Padre del Figlio; *ad extra*, perchè Creatore dell'Universo, è l'esemplar di Maria; seconda ancor'essa e di Gesù Cristo, e del Mondo: di Gesù Cristo, cui diè vita *ad intra* nelle sue viscere; del Mondo, cui la ridiè *ad extra* colli suoi meriti. A ben distinguere l'eccellenza del primo Parto, non v'ha pupilla, che basti: a divisar l'eccellenza del secondo, bisognerà pigliar in prestito lume pellegrino, e tagliando

Ma deh come giunge opportuno il Re David colla sua mente, ch'è tutta lampi di profezie! *Homo*, & *homo*, canta egli sulla sua cetra, *natus est in ea*. Non fu solo (così ripigliano a spargere nuova luce i Santi Ambrogio, e Agostino) non fu solo un Dio Uomo, che in Maria nacque: da Lei per consenso di felicità nacque altresì ciascun' uomo. *Homo*, cioè Cristo, primo uomo; & *homo*, vale a dire, ogni altr' uomo, *natus est in ea*. Da che sublime, da che gloriosa sorgente comincian' a scaturire le prerogative del Mondo, cui diè la Vergine i secondi, e assai più fausti natali! Saria stata ventura del Mondo, (voi v'accorgete, N. N. che intendo con S. Gregorio, e colla parte più numerosa de' Padri, per Mondo, quel Mondo ragionevole, che son gli uomini) creato dal *Fiat* onnipotente d'Iddio, non aver Madre; se fu lo stesso per noi l'essere figliuoli di Lei, ed essere miserabili; rovinata, a favellare con S. Anselmo, da un suo disordine la maestà delle cose. *In lapsura ipsius vult dignitas rerum*. La più giusta superbia del nostro è poter vantare tal Madre; se da Lei, segue a dir S. Anselmo, fu renduto il decoro alla natura avvilta. *Ubi venit Maria, in seque Filium Dei incorporavit, pristinam dignitatem in eo, qui nascebatur, accepit humana natura*.

III.

In Psal.  
66. 5.Ansel. de  
Excell.  
Virg. c. 10.

Id. 1b.

IV.

L'eccellenza maggior di Maria fu esser Madre d'Iddio; La maggior eccellenza nostra si è l'esser ancora noi figli suoi. *Venter tuus sicut aceruus tritici vallatus liliis*: Così a Lei parla il suo Diletto nel capo settimo delle Cantiche; così a noi spiega la nostra eccelsa ventura. *Ventre*, cui fanno siepe gigli ammantati di purità, è il ventre tuo felicissimo, e virginal: Grano, che al calore di lui biondeggia, e matura, è Gesù suo Figliuolo, che paragonossi appunto ad un granel di formento, *Granum frumenti cadens in terram*. Ma Gesù è grano solo; e non fu un grano solo quel, che fiori da quelle viscere liberali: fu un mucchio intero di grano. *Aceruus*

Cant. 7. 22.

Jo. 12. 24.

vhs

*vus tritici*. Fu mucchio intero; perchè tutti gli uomini ebbero sua parte di vita in quel purissimo ventre. Grano, e monte di grano; un Figlio, e più Figli; ma tutti Figli della medesima Madre. *Venter tuus*, bella spiegazione di S. Ambrogio, *sicut acervus tritici; eo quod continens sit in omnibus Christi oriens in Virgine*. An non *acervus tritici*, soggiunge il B. Amedeo, *venter ejus, qua grano illo intrinuit, quo omnis Renatorum seges excrevit?*

De Infit.  
Virg. c. 14.

Hom. 5.

V.

Perchè però questa potria giudicarsi riflessione ingegnosa, sottentra l'Evangelista S. Luca colla verità della storia. Arrivata Maria ne' contorni favoriti di Bellem, ed arrivato insieme il beato momento del divin Parto, fu tratta fuor della terra da un' estasi profondissima. Questa con sue delizie cessata, e restituiti alla primiera libertà i di lei sensi, destossi, tornò in se medesima, e vide uscito da se il suo Primogenito pargoletto. *Peperit Filium suum Primogenitum*: Se Gesù fu il Primogenito di Maria, ebbe dunque Maria più figliuoli. Ebbeli senza dubbio. Come gli ebbe? Non fu ciò appunto, che disse bestemmiano la baldanza d' Elvidio? Non è credenza universal della Chiesa, non è dottrina di tutte le scuole, che Maria, salvo Gesù, non ebbe, nè potè avere altro Parto? Bisogna, ch' io spieghi il mio pensiero con un pensiero e più eccellente, e più grande. Il Padre eterno, generato suo Verbo, viene ridotto a questa gloriosa necessità, di non poter generare altro Figlio: ma se non può generar, può produrre: può produrre, e produce *ad intra* lo Spirito Santo, eguale al Figlio, ed a se: può produrre, e produce *ad extra* tanti figliuoli adottivi, quanti ion gli uomini, che arricchisce del Divino suo spirito.

Galat. 4. 5

*Ut adoptionem Filiorum reciperemus*, lo dice espressamente S. Paolo, *misit Deus Spiritum Filii sui in corda nostra*. Della stessa maniera può ragionarsi di quella Madre, cui S. Geronimo

chiamò *Forma Dei*, Idea d' Iddio. Ancor' ella fu condannata all' invidiabile sterilità di partorire unicamente un Dio: è lecito non per tanto nominar questo Dio Primogenito; perchè, non potendo partorire, potè adottare innumerabili Figli. *Unicum genuit* (mi sia qui permesso adoperare la frase di S. Agostino) & *unum esse noluit: unicum genuit, inquam, & unum eum noluit remanere: fecit ei Fratres, etsi non gignendo, saltem adoptando*.

In Psal. 66.

VI.

Abbia Gesù col suo nascere stabiliti i confini alla fecondità di Maria, che nulla ostante vogliamo litigare con lui la sua Madre. Vive ancor' in noi una tenera pretesione su quelle viscere di pietà: sia Egli figlio unico, e natural della Vergine: A noi basta esser figli di Lei adottivi. Egli finalmente è nostro Capo; noi siamo sue membra: in tanta affinità, quanta è pur quella, che stringe ciascuna parte al suo Capo, chi ne può contrastare questo bel diritto di figliuolanza? Non si fe chiamare dalla penna di S. Paolo, ch' era sua lingua, *Primogenitus in multis fratribus*? Sopporti adunque, che con rispetto filiale diciamo a Maria: Sì che voi siete nostra: sì che noi siam vostri Pegni: *Eo ipso*, c' incoraggia per dirlo l' Abate Guillelmo, *quod mater est capitis, membrorum mater est, quia caput, & corpus unus est Christus*. Diciamolo pure, Signori miei; e conosciuta la rara felicità, ch' è la nostra, d' avere con Dio comune la Madre, comune con Dio l' inclito nome di Figliuoli di Lei; celebriamo una soavissima festa di gratitudine su' nostri eccelsi vantaggi. Siamo figli solamente adottivi, è vero: ma siamo figli: e quantunque fra noi, e Dio corra immensa difuguaglianza; e quale distingue un Dio Uomo da un uom puro uomo; ciò non ostante tra Figlio, e figli; tra figli adottivi, e figlio naturale io ravviso un'aggiustata proporzion d' eccellenza. Esser figlio naturale, è grande fortuna: esser figlio adottivo, gran tenerezza. Nel naturale la preferenza sta in esser figlio; nell'

Rom. 8. 29.

Ambr. ep.  
ad Fisin.

nell' adottivo l'esser figlio origina dalla Preferenza. Amasi il natural, perchè è figlio: è figlio l' adottivo, sol perchè s' ama. L' uno effetto della natura, ed è caso; l' altro effetto dell' elezione, ed è senno. *Aut natura*, scrivea S. Ambrogio a Fisinio, *aut natura filios suscipimus, aut electione: in natura casus est, in electione iudicium*. Quanto è il divario, che passa dal prender a forte, ed eleggere; tanto è il divario tra l' uno, e l' altro de' figli. Padri, e Madri, se l' amore togliessi dalle pupille sua benda; e vi si consentisse di scegliere a talento i figliuoli, non fareste più volte cambio degli altrui colli vostri? Crediamo noi, che sarianfi contentati Adamo di Caino? Noè di Cam? Abramo d' Ismaele? Isacco d' Esaù? Giacob di Ruben? Davide d' Afsalone? Forza è però, li tolleriate quai nascono; e sia cura del vostro affetto l' abbellirli, l' ornarli, acciocchè compajano agli occhi vostri meno difformi, e men tozzi.

VII.

Se così è, bisogna ben dire, che nel cuor di Maria ardesse per noi un' alto incendio d' amore. Come? Aver lei un figliuolo naturale, infinitamente bello, infinitamente buono, infinitamente perfetto; e adottare di soprappiù in suoi figliuoli ancor gli uomini? Cancelli Cassiodoro quella sua peraltro così leggiadra sentenza: *Non est dignus adoptari, nisi qui fortissimus meretur agnosci: in sobole frequenter fallimur: ignavi esse nesciunt, quos iudicia pepererunt*. Cancellino i Leggisti quella sua sì ragionevole definizione: *Hoc habet supra naturam adoptio, quod meliorem eligat, aut possit eligere*. Quali debolezze, quali sconoscenze, quali peccati ne rendevano schifi alle pupille d' una Madre, usata a compiacere gli affetti suoi nel suo adorato Gesù? e non per tanto si degnò d' adottarne tali ingrati, tali miserabili, tali peccatori quai siamo: e si contenta non per tanto, che l' invochiamo col dolce nome di Madre. *Virgo Mater* ( giuliva espressione dell' Abate Guerrico ) *que Patris unicum genuisse gloriatur, eundem*

Juris conf.

*unicum suum in omnibus membris ejus amplectitur, omniumque Mater vocari non confunditur*. Benedetta per sempre una Madre sì tenera. Benedetto eternamente quel *Fiat*, che nel rifare il Mondo cominciò dal dargli tal Madre. Che non si dee sperar di felice, ove non si fausti i principj? Abbiamo ragione di stendere l' arditezza de' nostri voti più lunge. Abbiam' argomento di credere, che ristorati i pregiudizj della prima sfortunatissima Madre, emenderà la disgrazia del primo ugualmente infedele, e misero Genitore, provvedendo agli uomini un Padre e più leale, e più amante.

Tanto appunto Signori miei operò Maria col suo *Fiat*. Non soddisfatta d' aver sublimati gli uomini alla dignità di suoi Figli, provvede loro in oltre un Dio Padre. *Maria*, degno pensiero di Tertulliano, *in vulvum Verbum suum detulit, novum Patrem nostrum, ut memoria mali Patris evaderet*. Iddio Padre del Mondo? Oimè qual terribile annunzio! Padre del Mondo quel Dio, il quale o invisibile agli occhi, o visibile solamente per atterrire, mai non comparve sulla terra, che non prendesse un volto d' orrore? In un rovelto tutto punture, in una nuvola tutto lampi, entro un' incendio tutto minaccie? Padre del Mondo quel Dio, il quale a tanti memoriali, formati di lagrime, sillabe vive del cuore, che dimandavano per compassione un' occhiata, se sempre dispettoso rescritto o col *non videbit me homo; o col posteriora mea videbis?* Padre del Mondo quel Dio, il quale ha fulmini per forieri, fuoco per trono, per corteggio tempeste! Adagio, adagio, diffidenze precipitose; voi non sapete il bel genio di tenerezza, che può Dio trarre dalle viscere di Maria. Passeggia Mosè all' ombra d' una foresta, taciturno, e solingo; se non quanto porta in suo cuore chi faccia a' suoi pensieri risposta. Nel sollevar che fa gli occhi, vede un rovelto, che divampa in braccio alle fiamme, e non brucia. S' avvicina tra sbigottito,

VIII.

De car.  
Christi c.

17. d' E. L. T. e. d. d.

Exod. 33:  
20. 23.

tito, ed attonito; ma più che s' avvicina, stupisce più, e più che mirano le pupille, men la ragione l' intende: Quello, che contemplo, è pur fuoco; Non sogno già, non vaneggio. Egli arde, egli splende, egli striscia, egli è sostanza di fuoco. Ma s' egli è fuoco, chi l' imprigiona, sicchè non bruci? S' egli è fuoco, chi sposò poi con intelligenza così discreta ombra di fronde, e lume d' incendio? Come s' accordano in tanta pace foglie verdi, e fiamme cocenti? onde mai quel mirabile innesso di vampe si vive, di luce così gagliarda, di strisce così violente, colla fralezza d' un tronco? Qual prodigio è mai questo? Prodigio grande, o Mosè, per due occhi di carne, che nel rovo non veggan' altro che rovo; nel fuoco non veggan' altro che fuoco: ma per due occhi di vista più penetrante, che nel fuoco ravvisin Dio, nel rovo Maria, non è prodigio, no. Dissi male: è prodigio maggiore. Signori miei, che nel fuoco ravvisar debbasi Iddio, lo dice il sagro

Exod. 3. 2. Testo, *Apparuit Dominus in flamma ignis de medio rubi*: Nel rovo Maria, è sentimento comunissimo della Chiesa, espresso con brevità da Cornelio a Lapide. *Ignis in rubo est*

Corn. ibi. *Deus conceptus in Virgine*. Mirate il fuoco nel rovo, e vi faccia, se può, sbigottimento Dio in Maria. Il Fuoco nel rovo dimentica se medesimo, e la sua insaziabile voracità. Splende, brilla, fiammeggia, ma non distrugge, ma non consuma; sparge un bel sereno di luce, e più non ferba il reo talento di fuoco; reca delizie agli sguardi, e più non vibra spaventati. O qual fuoco, qual fuoco era Dio, prima ch' entrasse nel rovo! ogni sua punta di raggio era una punta di fulmine. Sommergere eserciti, atterrare Città, incenerire Province, affogar Mondi, spopolar Paradisi, erano scherzi del furor suo. Era legge, era necessità o non mirarlo, o morire; goderne una veduta fuggendo, e chiudere le palpebre per sempre a consagrar quell' occhia-

ta. Tirato, per nostra inesplicabile felicità, dal novello *Fiat*, ne' seni purissimi della Madre, ha rintuzzate per modo sue vampe, che più non fanno far piaga. Gli ha lasciato ciò, che aveva di luce; gli ha tolto ciò, che nodriva di fuoco: Gli ha serbato l' amabile; gli ha rapito il terribile: Ha dato, per finirla, al Mondo un Dio Padre, *novum Patrem nostrum, ut memoria mali patris evaderet*.

Io vorrei pur' esprimere quest' entrata del Fuoco nel rovo, d' Iddio in Maria. Ma se un Concilio intero, qual fu l' Efesino, composto d' altrettanti Oracoli, quanti l' empievano Prelati, e Padri, esclama in pensarvi sbigottito, e sorpreso. *Quis vidit, quis audivit unquam tale? Incircumscribitus Deus uterum inhabitat, & quem Coeli non capiunt, Venter amplectus est Virginis*; Come non perderanno i miei rispetti tutto il coraggio? Grande meraviglia, veder' il Mare, che ingoja ciascun momento tanti Mari di nuovo, quanti sono i fiumi, che in lui versano il tributo delle immense lor' acque. Chi mai, se nol dicesse l' evidenza agli sguardi, potria persuadersi, che il Mare dopo tai piene, avesse a restarne così modesto, e sì cheto, non impaziente di spiagge, non adirato co' suoi confini, non saccheggiator della Terra? Ma non è ella meraviglia di gran lunga più strana, veder' un Mare sì sterminato, qual' è la Divinità, che penetra un ruscello sì angusto, qual' è Maria, *Spiritu Sancto* (parlo con S. Zenone) *tota majestate Virginem inundante*; ed il ruscello con in grembo un' Oceano sì illimitato, e sì vasto, non traripa, non isbocca, lo riceve, lo capisce, e se n' empie? O ventre, che puoi muover lite di gloria colla mente eterna del Padre; se quell' Oceano, che comprendesti, comprende la sola mente del Padre.

Voi già sapete, o Signori, la prerogativa più augusta di Maria Vergine. Sì ella, sì il Padre eterno son

IX.

Ser. 3. de Nativ.

X.

Padre, e Madre d'uno stesso Figliuolo: E se la mente del Padre generando il Verbo, e a lui comunicando l'esser Divino, comprende tutto Dio: il ventre della Madre altresì nel produr Cristo, e nel dargli l'essere umano, comprende tutta la Divinità. Parrà, che non possa trarsi tal conseguenza, ed i termini stessi distruggano la somiglianza, non la compongano. Che il Padre comprenda la Divinità del Verbo, cui comunica l'esser Divino, l'intendo: Che la comprenda Maria, nel comunicargli l'umano, confesso, che il mio intelletto non giungevi. Vi giungerà, sol tanto che da voi si capisca una Dottrina profonda sì, ma verissima. Non generò Maria il suo Primogenito con sussistenza umana. Questo infelice, e povero dono si presenta da ogni altra Madre a' suoi pegni. Produsselo con sussistenza Divina, sposata al suo Parto dall'unione ipostatica. Fe tale unione Uomo-Dio il Figlio, il quale fu concepito: Fe vera Madre d'Iddio la Donna, che il concepì. Raccolse quest'Uomo-Dio tutta la pienezza della Divinità vestita di membra. *In ipso*, è lezione di S. Paolo, *inhabitat omnis plenitudo Divinitatis corporaliter*. Raccolse Maria, chiudendo in se questo Uomo-Dio, la stessa Divinità. La mente del Padre comprende tutto Dio, perchè in lui sta tutto Dio in ispirito: l'utero di Maria lo comprende, perchè in lei dimora tutto Dio in carne. Quindi è, che giustamente salutavalo S. Epifanio con que' sospiri sì splendidi: *O uterum Caelo ampliore; qui Deum incomprehensibilem in te vere, vere comprehensum portasti!*

Col. 2. 9.

De Mad. Virg.

XI.

Belle viscere di Maria, voi siete piene d'Iddio, voi siete piene di tutto Dio: Ma non è già tutta per voi sì sterminata pienezza. Splendentissimo nostro Sole, tanta luce fu in voi riposta, acciocchè la riverberaste negli altri; e di voi, amabile dispensiera, fustè rischiarato l'Universo, come fu in Cielo del Sole scintillano tutti gli Astri. Che occorre

far voti in argomento sì lieto? Chi può sospettare della generosità di Maria, invocata dalla Chiesa Madre della Grazia; invocata da tutti i suoi Divoti Madre delle grazie? *Accipit*, così rincora le nostre speranze vacillanti, e sospese S. Pier Crisologo: *Accipit Virgo salutem saeculis redditura*. Maria per dare gli ultimi tratti alla perfezione del Mondo, rinnovato dal poderoso suo *Fiat*, spande in tutti quel Dio, di cui si trova ricolma. *Deus Verbum* (udite come scriva d'Iddio, serrato in picciole membra nell'utero di sua Madre, Basilio Seleuciense) *totum erat in corpore, totum in Deo Patre, totum in Caelo, totum in terra, totum in universa Creatura*. Potea sperarsi profusione più ampia, inondazioni più cortese?

Ser. 142.

Ser. de Annunt.

XII.

Con molta ragione paragonolla S. Pier Damiano all'inondazione benefica di quella Fonte matrice, che avea nel Paradiso terrestre la fortunata sorgente. Mirate indole gentile di fiume. Allettanlo tutte intorno le delizie delle fiorite sue sponde; le mira il fiume, e passa. Scendon dall'alto, a fargli ombra, distinti in vaga ordinanza più alberi, altri lusinga degli sguardi, altri ristoro del gusto; ne gode il fiume, e passa. Lo invita un'alveo tutto sparso d'amenità, e di piaceri; ed egli, non lasciandosi punto divertire, pur passa; e sol che porti sul Mondo divisa in più canali la sua corrente, non cura lasciarsi dietro un luogo, il quale si chiama, tanto è dilettevole, luogo di voluttà. *Fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum*. Rinfresca in quest'acque sua penna il buon Santo, e scrive: *Uterum Maria locum voluptatis intelligo, & fluvius iste est Dominus meus Jesus, qui e duobus locis voluptatis egreditur; ex utero Patris, ex utero Virginis*. Quale finezza ammiro io prima nel corso di questo Fiume, qual poi? Due volte sboccò da sue rive: Sboccò nel Paradiso del Cielo, quando uscì dal seno del Padre: sboccò nel Paradiso del Mondo, quando uscì

Gen. 2.

Pet. Dam. Ser. de Annunt.

sci dall' utero di Maria . Ma la prima inondazione gli fe mutar Paradiso, non perdere: staccato dal Padre, per entrar nella Vergine, passò da un luogo di piaceri nell' altro . Il fino di sue finezze non fu nell' entrare, fu nell' uscire . *Fluvius egrediebatur* . Ma nell' uscire, di chi farà la finezza? di Maria, la quale ardendo per fiamma inesplicabile in ossequio di sì gran Figlio, bramò senza punto di gelosia, che da per tutto allagasse quel Dio, che santificava Lei sola? Di Gesù, il quale, trovato nelle viscere di Maria il luogo de' suoi piaceri, *locum voluptatis*, volle scorrere da per tutto; ancorchè sapesse dover passare e per pantani, e per fossi?

XIII. Sia la Vittoria di chi esser vuole: Il trionfo dee toccar sempre a quel *Fiat*, che trassè Dio nella Vergine; e dalla Vergine lo sparse tutto nel Mondo . Voi vi maravigliate della possanza di questo *Fiat*; ed io farei maraviglia, s'ei fusse stato meno possente . Il *Fiat* creatore del Mondo, sulle labbra d' Iddio fu voce d' Onnipotenza . Il *Fiat* riparatore sulle labbra di Maria, fu voce d' amore . E chi non sa, che la passione più gagliarda, la quale bolla in petto ad amore, è dar si tutto, è dar tutto? Può ben contentarsi l' amicizia, ch'è un' amore dolce, di far' all' Amico parte del suo; l' amore, ch'è un' amicizia impetuosa, violenta, e usata a viver d' eccessi, diviene inconsolabile, ove tutto non doni all' Amato . Elcana, Personaggio affai noto, per quello che di lui scrivono le Sagre carte nel primo libro de' Re, amava con tenerezza Anna sua consorte; perchè in Lei, quantunque sterile di figliuoli, era fecondità di virtù . Seduto un giorno a mensa coll' altra moglie Fenenna, e co' figli, e recatosi a dispensar le vivande, distribuì ad Anna ancora la parte; ma con questo divario, che agli altri la distribuì con piacere, ad Anna con no-

1. Reg. 1. 5.

ja . *Anna autem dedit unam partem mistis, quia Annam diligebat* . Ah u-

na parte sola a chi s' ama? Una parte sola, come a ciascun' altro, se più d' ogni altro ella è amata? E non dir poi, che un grande amore è un grande tormento? è tormento grande, non può negarsi; ma ciò, che il rende più d'aro, è tormento senza rimedio; essendo impossibile, che il più magnanimo degli amori, ancor' acceso nel più dovizioso fra gli uomini, tutto giu' in un solo; mentre gli resta sempre il bisogno di molte parti per se; e per li suoi . Amore in lega coll' Onnipotenza; Onnipotenza in lega con Amore, non è ridotta a necessità di far parti . Può dar tutto; dà tutto; e tutto dieron' Onnipotenza, ed Amore sposato in Maria per virtù del Divino suo *Fiat* .

Anche il primo *Fiat*, il quale donò il Mondo al Mondo, donò Dio agli uomini, e al Mondo; ma donò loro un Dio, diciam così, diviso in parti, e simezzato . A rallegrare la malinconia delle selve snodava l' armonia di sue gorghe quella volante Sirena, ch'è l' usignuolo . Come alletta; come innamora, ed incanta? Egli è una parte, e ben minuta d' Iddio, nascosa in quella gola, fra quelle piume . Mormorava correndo un limpido ruscelletto; e in lui specchiandosi e gli smeraldi dell' erbe, e le gemme de' fiori, pareva che tutt' insieme s' accordassero a dire, noi siamo belli d' Iddio . Eran belli d' Iddio; ma se bene lo specchio era un rivo, non vi si scopriva per entro, che qualche spruzzo d' Iddio . Splendea sull' Orizzonte la luce; brillavano divise in più Cieli le stelle, sfogoravano in cocchio l' uno d' oro, l' altro d' argento e Sole, e Luna . Tanta ricchezza, tanta beltà, tanta grazia, parlavano Dio disceso a far' in essi visibile la maestà dell' invisibil suo lume . Parlavano Dio, non ha dubbio, ma oh ch' eran tronchi, oh ch' eran fiacchi gli accenti; oh che diceano poco dell' Infinito all' intelletto, ed agli occhi . Grande Iddio! s' è pur trovata la maniera di farvi scender tutto, e per tutti . E' pure u-

XIV.

sci.



scita dalle labbra d'una Vergine quella voce, feconda non di Cieli, non di Pianeti, o di fiori, minuzzoli tutti d'Iddio; ma d'Iddio stesso. E' pur forza, che ceda alla voce d'una Vergine, la quale ubbidisce, la voce d'un Dio, che comanda. La vostra produsse effetti degni d'un Dio lor Autore; quella non produce meno d'un Dio. *Imperantis Dei Fiat* (Andrea di Gerololima, che ce ne scuopre il divario) *sequuntur est Caelum, operaque reliqua, quae ambitus Caeli complectitur: obedientis Dei Fiat sequuta est Divini Verbi Incarnatio.*

Serm. de  
Assumpt.

XV. Paragonate ora, Signori miei, Mondo a Mondo. Quello, che credè Dio col suo *Fiat*, a quello, che col suo risece la Vergine. Oh che sospiri, che lagrime in quello per infanzia di veder Dio! oh qual giubilo, quale allegrezza del nostro, che tutto il mira, e possede! Deh qual Madre infausta ebbe quello! Una Madre, che già beata, già felicissima del Figlio suo naturale, adottò per eccetto di tenerezza tutti gli uomini in Figli suoi. Mirate il Padre del primo: Fu sì crudele, che per non mandarne sconsolata una Donna, gittò in alta desolazione tutte le speranze della tradita innumerabile Discendenza. Mirate il Padre del secondo: Fu sì clemente, che per compiacere Maria, trattò con soavità di Figlioli quelle Creature, che maneggiava con autorità di Padrone. O Mondo antico! O Mondo nuovo! O Mondo fatto! O Mondo rifatto! O *Fiat* prodigioso! O Maria ammirabile! S'io non esco fuori di me per empito di gioia, di riconoscenza, d'amore, do segno di non intendere, quanto ha potuto, quanto a pro nostro ha operato Maria col suo *Fiat*. Cristiani, e Signori miei, il *Fiat* di Maria ha potuto ogni cosa; e pure per noi, senza noi, non ha potuto ancor nulla. Vorrei però vedere ancor questa, che si trovasse nel Mondo un Cuore, non vinto da quel *Fiat*, ch'ebbe possanza su un Mondo. Vorrei vedere, che avessero tuttavia degli uomini, e Cat-

tolici, li quali fosser ritrosi, e restii nel consagrarli tutti a Maria, dopo che Maria rinnovò tutto l'Universo per gli uomini.

Motivo per la Limosina:

Dopo accennato, quanto per noi XVI. operò Maria Vergine, ho roffore di persuadervi, che facciate ad onore di Lei un'abbondante Limosina. Signori miei, è stata sì generosa, che ne impetrò col suo *Fiat* tutto ciò, che poteva bramarsi nel Mondo. Altro più non le resta, che implorarci colla sua Protezione la Gloria del Cielo. E questa parimente v'implorerà, se veri Divoti suoi, sovverrete alle miserie del Prossimo per amor suo. Celebrava S. Domenico nella Bretagna (si narra il detto dal Beato Alano) davanti un'Immagine di Maria, tenente fralle braccia il Bambino Gesù. Questi fu dalla Madre pregato a benedire quel Popolo; e perchè egli non consentiva, afferrò Maria colla sua la mano del Figlio, e gli fe dispensare una benedizione violenta. *Eadem Domina pietatis, manu Filii accepta, etiam venientis, populum signo Crucis consignavit, &c.* Alan. in Vit.

SECONDA PARTE:

Detta in S. MARCO di Venezia  
presente la Signoria  
l'anno 1691.

XVII.  
Abbiamo vagheggiato fin qui, con quanta felicità rinascesse il Mondo, per quel possentissimo *Fiat*, che tra noi se nascer il Verbo. Ma perchè in questo Giorno medesimo nacque Venezia, ragion vuole, che a celebrare con sensi di gratitudine anniversario sì fausto, volgiamo qualche riflessione a' vantaggi, che trasse dalle amorose influenze di sì bel segno. Non fu contenta Maria di vederti, o incomparabil Venezia, forger bambina, quando ella diventò Madre, e condusse a formare l'oroscopo di così Saggia Repubblica, la Sa-

pienza stessa dal Cielo. Volle, che fosse Dominante, e con in fronte que' caratteri luminosi di Principato, che furon retaggio di Gesù suo Figliuolo. Non ci stacciamo dall' Evangelio. Disse Gabriele a Maria del Primogenito, che le annunziava: *Regnabit in Domo Jacob in aeternum*. O giorno privilegiato fra tutti i giorni! Nacque oggi a regnare Gesù: Nacque oggi a regnare Venezia. E così propria al Verbo l'autorità di regnare; ch' egli fatto Uomo, ed adulto affermò con voce imperiosa: *Data est mihi omnis potestas in Caelo, & in Terra*. Ma perchè mai è sì propria al Verbo l'autorità di regnare? Per quella ragione appunto; per cui regna sì gloriosa Venezia. Attenti.

Luc. 1. 32.

Matth. 28. 18.

XVIII.

Tutte le opere *ad extra* sono comuni a tutte e tre le Divine Persone, ricche ugualmente di Maestà, e di Possanza. Cedesi non per tanto alla Seconda il governo della Terra, e del Cielo; perchè dal Padre si rappresenta il potere, dallo Spirito Santo l'amore, dal Verbo l'intendimento; e non dee comandare nè l'Amante, nè il Poderoso, ma il Saggio. Dominio di possanza può dar nel violento: Dominio d'amore nell'appassionato: Dominio d'intendimento riuscirà sempre soave, e discreto. Osservò acutamente San Girolamo, perchè chiamandosi in Esaia braccio del Padre il Verbo: *brachium Domini cui revelatum est?* non si dica braccio altresì, ma solamente dito, lo Spirito Santo: *Digitus paterna dextera*. Rispondon' i Teologi, che come nasce il braccio dal capo, dal capo, e dal braccio il dito; così il Figliuolo, che nasce dall'Intelletto del Padre, si chiama braccio: Lo Spirito Santo, che procede dall'amplesso amoroso del Padre, e del Figlio, si chiama dito. Io colla scorta di S. Agostino a proposito nostro rispondo (avvertasi, che tali precisioni in riguardo allo Spirito Santo, ch'è una sostanza stessa col Padre, e col Figlio, sono per nostro modo d'intendere) si chiama braccio il Figliuolo,

Isa. 53. 1.

In Hymn.

e non lo Spirito Santo; acciocchè da noi si capisca, quanto stia bene all'Intendimento il maneggiar la possanza figurata nel Braccio, da cui si governano i movimenti del Corpo. *Sicut tuum brachium, per quod operaris; ita Dei Brachium dictum est Verbum, per quod Mundum operatus est.*

Ora se l'Intendimento dee comandare: se all'Intendimento dee conferirsi l'onore della Potenza, come non destinarsi l'Impero a Venezia, quando Ella singolare fra tutti i Dominj, nacque unicamente, e crebbe, e si conserva per valore d'intendimento? Tutta la vostra così eccellente modestia, o Signori, non potrà sospettare lusinghiera sulle mie labbra una lode, onde fuste concordemente esaltati da tutte l'età, e tutti i Popoli. Della Sapienza Incarnata si profetò, che avrebbe cinto Diadema, *ut sciret reprobare malum, & eligere bonum*: Ed essendo così ravvolto, e confuso il male col bene; a toglier il male; a scegliere il bene, travagliò fin' a lasciarvi la vita l'Intendimento del Padre. Non ne fece altrettanto la Veneta, quasi più che umana Sapienza? Non son le sue Leggi una quintessenza, un estratto di tutte le Leggi? Sparta, Atene, Roma abbozzarono qualche idea di Governo; ma colsero assai presto da' suoi inganni quella povera consolazione, che suole recare un disinganno fuori di tempo. Voi soli conduceste a perfezione le inutili fatiche di que' rozzi Modelli, e ripudiando da tutti ciò, che contenean di vizioso; estraendo da ciascuno ciò, che avea d'assennato; venne ad esser lo stesso, erger Trono in Venezia, e farvi sedere la Sapienza più raffinata in qualità di Reina.

XIX.

Isa. 7. 15.

XX.

Io non ho l'agio d'annoverare patitamente quel fiore di bene, spremuto per virtù vostre dal molto male, che guastava le antiche mal digerite Repubbliche. Diasi solamente un' occhiata a' vostri maestosi Consigli. In tutte le altre Assemblee quella invisibile emulazione degli animi, la quale non vuol cedere ad altri l'onor

onor del Discorso, fa, che contrasti-  
fi l' altrui parere, non perchè poco  
accertato, ma perchè appunto d' al-  
trui. Bolle un conflitto d' opinioni,  
passando Minerva a far da Bellona;  
mentre con assai più d' ostinazione li-  
tigan gli spiriti, per gloria di appa-  
rire prudenti, che non combatton i  
corpi, per ambizion di parer prodi.  
Ammirabil Venezia, dove molti rag-  
ionando a scovrire gl' inconvenienti,  
un solo a diseiogliere le opposizio-  
ni, l' union de' pareri diventa unità;  
e la moltitudine de' voti si restringe,  
per l' eccellenza della concordia, a un  
sol Voto. Tal maraviglia, ch' è fami-  
liare, o Venezia, nell' Auguste tue  
Sale, potè mostrarfi ad Ezechiele un-  
nicamente da un' estasi. Intorno a  
quel suo Carro sì celebre travaglia-  
vano per comando d' Onnipotenza un  
Bue, un Leone, un' Aquila, un' Uo-  
mo: Effendo non per tanto di natu-  
ra, e d' indole così varia, eran con-  
formi nel muoversi; perchè se cia-  
cuno avesse camminato a suo genio,  
anzi che avanzare di strada, fareb-  
besi rovesciato il gran Cocchio. O-  
riginavasi questa conformità dall' im-  
prestarfi l' un l' altro ciò, che a cia-  
cuno mancava. Dava il Bue robu-  
stezza; valore il Leone; penna l' A-  
quila; l' Uomo discorso. Dove tutti  
travagliano, più che a scoprire l' al-  
trui fiacchezza, a comunicarsi i ta-  
lenti; sieno distinti i genj quanto ef-  
fer fanno; sempre signoreggia im-  
perturbabile il Cocchio; e si muo-  
ve, come fuisse governato da un solo.

XXI.

Quale stupore sia poi, che dove  
ogn' altra Repubblica ebbe a misura  
il vivere, la vostra privilegiata fra  
tutte, e duri sì florida, e prometta  
durare quanto durerà l' Universo?  
Tal' è il vantaggio di chi nacque a  
reggere Scettro in giorno consagrato  
alla Maternità di Maria. Tanto do-  
veasi alla Sapienza del Cielo, che  
scese a dominare in Gesù. Tanto do-  
veasi alla Sapienza Cristiana, che si-  
gnoreggia in Venezia. Gittiamo un'  
altro pensiero sulle parole accenna-  
te del nostro Vangelo. Non bastò

all' angelico Paraninfo il profetare;  
che Gesù *regnabit in aeternum*; v' ag-  
giunse, & *Regni ejus non erit finis*.  
Luci. 17.  
Simile repetizione parve a S. Bernar-  
do superflua. Come può non essere  
eterno il Reame, dove eterno è il  
Regnante? Si danno, miei riveriti Si-  
gnori, Re senza Regno, si danno  
Regni senza Re. Dove chi signoreg-  
gia, veglia con attenzione al coman-  
do, ivi è Principe, e Principato. Do-  
ve s' abbandoni al piacere, ed all' o-  
zio, ivi è Principato senza Principe,  
e Principe senza Principato. Lo sim-  
furato Colosso di Babilonia, che sim-  
boleggiava le quattro più vaste, e  
formidabili Monarchie, andò infran-  
to da picciol fasso. Non valsero a  
mantenerlo sulla sua base nè l' oro  
del capo, nè l' argento del petto, nè  
il bronzo delle braccia, perchè il Mo-  
narca dormiva. *Vidit in somnis sta-  
tuam*. Cristo ebbe termine come Re,  
perchè morì: non avrà mai termi-  
ne il Regno suo, perchè promette di  
vegljar sempre a guardarlo, e lasciar  
crollare il Mondo pria, che levi la  
mano al Governo. *Ecce ego vobiscum* Matth. 28.  
*sum usque ad consummationem saeculi.* 20.

Non può dirsi lo stesso di te, mia  
sempre grande, e sempre saggia Ve-  
nezia. Muojono i tuoi chiarissimi Do-  
gi, muojono i tuoi sapientissimi Se-  
natori; ma perchè vegliano sempre  
colle lor Massime, passate in succes-  
sione a' Figliuoli, a' Nipoti, a' Proni-  
poti, di te ancora, e del tuo Impe-  
ro, come di Gesù, e del suo Reame,  
può profetarsi, che *regnabis in  
aeternum*, & *tui Regni non erit finis*.  
Regna pure o bella Venezia; e co-  
me avesti uguale colla Sapienza del  
Padre sì il giorno del nascere, sì il  
pregio di nascer Sovrana, abbi altre-  
sì uguale con lui la prerogativa di  
sempre signoreggiar Dominante. Re-  
gna, Venezia, ma se brami regnar  
prosperosa, regna come fin qui re-  
gnasti, a Dio, e per Dio. Per pri-  
mo precipuo vanto di Gesù, Re de'  
Re, fu annoverata dall' Angelo Ga-  
briele la santità. *Nascetur ex te San-  
ctum*. I Serafini su in Cielo esaltano  
per

XXII.

Luci. 1. 35.

M. 6. 3.

per tre volte in Dio lor Signore la Santità. *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus*. Sembrava dovestero cantare tre volte Magnanimo, Forte, Possente. Così gli uomini: non così gli Angeli. Distinguaon meglio di noi quelle avvedutissime Intelligenze, qual'esser debba il pregio distinto di chi è Sovrano. Il Magnanimo, il Forte, il Possente può regnare alcun tempo da uomo. Il solo Santo regnerà perpetuamente da Dio. Non sono le Armate, cha stabiliscon' i Regni; son le Virtù: Dalla forza posson guardarsi; a renderli eterni vuol' esser forza dell' innocenza. Regna finalmente, o Venezia, Figlia diletta a Maria; ma rimembrando, che regni per amorosa parzialità di Colei, che due volte Madre in un giorno, si elesse in te un nuovo Reame di Sapienza, e suo proprio; fa, che seda continuamente Maria a destra del religioso tuo Solio, come a destra del suo la fa sedere il suo Primogenito Gesù Cristo. Maria sia l' arbitra de' tuoi voti: Maria la regola de' tuoi disegni: Maria la dispensatrice delle tue Cariche: Maria la Padrona delle tue forze. Così avverrà, che vincitrice delle vicende, e de' secoli, sempre invitta, e sempre trionfante in Terra, avrai per ultimo un' immortale Campidoglio nel Cielo. Amen.

## ALTRA SECONDA PARTE.

XVII. **G**Ran giorno, Gran Festa, grandi avventure, che s'accordarono a farlo il maggiore, e il più insigne fra tutti i giorni. In questo dal *Fiat* della Vergine rinacque il Mondo. In questo alle influenze della Vergine, che fu suo bel Segno, nacque Venezia. Volea la pietà di Maria, che s'impegnasse a riabbellire quel Mondo, che diformò il primo Uomo con travisar se medesimo. A Venezia, che serbò sempre intatte, e sempre floride le sue sembianze, mostrò bastantemente le finezze dell' amor suo, col procurarle comune

al Verbo eterno la culla. Bella gloria di Venezia, che fieno con lei nati gemelli ad un parto la vita, e l' Impero; e nulla ostante abbia saputo sposare il vassallaggio a Dio collo splendore del Principato. Adamo non seppe fare altrettanto. Finchè visse povero di sudditi, e in qualità di privato, custodì l' innocenza. Investito da Dio del comando, la Corona gli fe patire vertigini; montato in alto snarrì la veduta de' benefizj; e fu lo stesso per lui divenir Principe, e divenir peccatore, avanzare di posto, e perdere l' intelletto. *Homo cum in honore esset, non intellexit*. I tuoi Adami, o Venezia, furono più robusti di capo. Avest' in fasce il diadema; fu tuo solio tua cuna; nascesti armata, e Reina: ma la tua maestà, e le tue posse furono valore dell' innocenza; e andarono sempre unite in corso di felicità le tue vittorie, ed i trionfi d' Iddio. E illustre vantaggio il nascer bene per chi sa ben usarne. Per chiunque contamini i favori della natura co' disordini della vita, il nascer bene torna in vergogna. Quale obbrobrio d' Adamo! avere sul volto le Divine fattezze, stampate in lui dall' Eterno Faccitor con un bacio, uscito *ex precordiis Divinitatis*, come parlò Tertulliano, e tostante guastarle, per copiare su fondo sì vago l'aria fardida d' un Giumento. *Homo cum in honore esset, non intellexit* ( siegue a dipingere tutta la metamorfosi il Re Profeta ) *comparatus est jumentis insipientibus*. Qual vanto di Venezia guardar ne' suoi Figli sempre vivide le Divine sembianze!

Riveritissimi miei Signori, se, a cagione di rinvenir il vostro Esempiare, io cerco Dio in Dio, distinguo tre Persone con una sola Natura, un solo Intelletto, una sola Volontà. Se cerco Dio in Gesù Cristo, distinguo due Nature, due Volontà, due Intelletti in una sola Persona. Questi sono gli Originali; e i Ritratti? Io v' esame; io vi contemplo; e non so ben decidere, se per mira-

co-

colo non più inteso di Provvidenza, voi siate una sola Persona con più Intelletti; o un Intelletto solo in più Persone raccolto. Questo so bensì, che tanta unione di volontà, e d'intendimenti, in tanta moltitudine d'intendimenti, e di volontà, non può essere se non figlia di quella Madre ammirabile, la quale partorì l'unione ipostatica nel suo immortale Figliuolo. Siete voi certamente, o Maria, che preso posto nelle Auguste loro Assemblee, e maneggiate gli affetti loro, e agitate i loro pensieri. Voi, che lor' ispirate quella sì commendevol concordia, per cui (qualmente pregava il vostro Figlio bramoso di vederla ne' suoi Discepoli) molti sien' uno; in quel modo, ch' Egli era uno col Padre. *Pater sancte, serva eos, ut sint unum, sicut & nos.* Le prime acque del Mondo, abbenchè scaturite dalla stessa fonte, scostavansi sol pochi passi dal sen materno, che più non serbavano compagnia; e prese differenti le mosse camminavano, non divise solamente, ma opposte. Sulle tue acque, o Venezia, galleggia un miglior genio di pace. Dolce vedere tanti fiumi regali, usciti ciascuno da sorgente diversa, andare così d'accordo, e sì uniti, che non vagliano a farli torcer dall'alveo nè gelosia, nè ambizione, nè invidia, solita a disturbare ogni più gagliarda Corrente. Dolce vedere, che Ciascuno guarda con serenità di pupille gl'ingrandimenti altrui, e ne gode; qual'acqua di fiume, che scorra ad arricchir' un'altra acqua, senza curar ciò, che perde. A voi senza dubbio ebbe l'occhio, benchè per modestia mostrasse volgerlo al Cielo, il vostro primo Patriarca, ed oggidì non ultimo Protettore S. Lorenzo Giustiniano, quando scrivea: *Tanta vis in illa Caelesti Patria nos sociat, ut quod in se quisque non accipit, hoc se accepisse in altero exultet.* Tengo bensì per infallibile, che a ritrovare così aggiustata armonia fa mestieri cercarla o in Paradiso, o in Venezia.

Jo. 17. 21.

De long.  
vit. c. 7.

Se non che egli è vanto vostro più eccello risparmiare altrui la fatica. E giunta Venezia a quest'altissima cima di spedire co' suoi trattati la concordia negli altrui Reami; e con ciò ritrarre vie più al naturale quel Dio, che fattosi chiamare Dio della Pace, la portò nascendo alla Terra. Quante volte o vennero in persona, o inviarono splendide Ambascerie e Pontefici, e Principi, per istudiare da voi le regole, onde ottenerla; e quali eran nate dalle vostre menti, e da' vostri consigli, così le accolsero; facendo per voi tranquille le loro Provincie; e lasciando a noi Successori una giustissima pretesione di sperare in tempi sì nuvolosi, e dimandare a Venezia un somigliante sereno. Ammiri pure il Mondo Cattolico quel valor vostro, che fa tremare il Mondo infedele. Io mi protesto (condonate l'offesa) che niuna cosa più ammiro della vostra sì raffinata prudenza. Questa, nel numero senza numero di vostre glorie, è la gloria più luminosa; perchè è quella sola, che distingue i Salomoni da ciascun' altro Regnante. Entrat' in Licaonia i Santi Barnaba, e Paolo per diffeminarvi la Fede, sorpresi gli abitatori alle maraviglie, che vedeano prodursi dalle lor mani, dimandarono Giove il primo; l'altro Mercurio. Giove Dio del potere fu giudicato San Barnaba alto di statura, e maestoso di volto: Mercurio, Dio del sapere, S. Paolo, eccellente per facondia, e per meriti. All'or ch'ebbi la sorte di metter piede in questa ragguardevole Dominante, e vidi folgorarmi sugli occhi tanta maestà di Personaggi, e tale dignità di sembianti; testimonj delle grand'anime, che alloggiavano in così splendide stanze; restai sorpreso ancor'io, e con empito di piacere sclamai: Questi son più che uomini: *Ego dixi, Divi estis, & Filii excelsi omnes.* Ma quando poi, cessato lo stordimento, discelsero le mie idee alla singolarità del confronto; mi piacque divisare in voi la sapienza di

XIX.

Pl. 81. 6.

di Mercurio, più che la possanza di Giove.

XX.

E' magnifico, non ha dubbio, farla da Giove. Se adoperate bombe, che venute in Italia a servire, prima d'ogni altro, alla vostra bravura, vi miser fulmini in pugno: Se strascinate in catena a gemere sotto quest'acque i Giganti della barbarie, avverandosi ancor qui, giusta la frase di Giob, che *Gigantes gemunt sub aquis*: Se forzate a rinavigare con dispetto, e con fremiti l'Alcorano umiliato per que' Mari medesimi, che solcava con fasto di vincitore, e superbo: Se per finirla (che mai non finirebbe chi volesse gittarsi entro agli abissi di quelle glorie più fresche, le quali ornarono con nuove Corone la fronte della Repubblica; e persuasero la gratitudine della sempre giusta Repubblica a coronare in Principe quel bravo Generale, che conquistolle) se riempiete di fuoco le marine dell'Arcipelago, ond' accender la pira fatale al Maometismo, con tanta felicità di vittorie sconfitto; Voi siete forti; voi siete magnanimi; voi la fate da Giovi possenti, cui serve d'Aquila il Leone colle ale, che per divisa innalzate. Ma trattare con provvidenza sì ben' intesa il caduceo della Pace: Metter Verga di comando fra serpenti discordi, sicchè non s' addentino l' un l' altro, e non mordansi: Mantenere i Vassalli di voi men grandi, ma non meno contenti; mentre veggono l' altezza vostra, unicamente intesa a far calare i Dominanti dal Solio, per farne loro tributo: Sentenziare con tanto d' integrità, che non possa spiacere la perdita della Causa a' condannati, persuasi, che farà mancata giustizia alle lor pretese, ma non il Giudice: Burlare le insidie degl' insuffi

Job 26. 5.

più pestilenti, è rispinto fuor de' confini ogni alito di contagio, dar' a vedere, che Venezia stende sua giurisdizione ugualmente e sull' acqua, e sull' aria: Ricercars' i vostri pareri, quasi fusser' oracoli; e cogli oracoli vostri governarsi le altrui Monarchie: Andar' incontro all' avvenire con tale accorgimento, che i lumi di vostra prudenza possan sembrare entusiastici di profezia: Non sono queste imprese tanto più illustri, quanto è più nobile d' un braccio forte un' intelletto profondo: Non è questo ritrarre al vivo in ciascuno di Voi un saggio Mercurio? Che Mercurio? Quest' è ritrarre il Dio della vera Sapienza. Questo è rinfrescare con tinte sempre più chiare l' immagine, che di sè v' impressè nel giorno, in cui vi formò.

Qual meraviglia poi se Maria si mostra così parziale di Voi, cui vede serbare con tanto di fedeltà la bell' aria del suo Gesù? Qual meraviglia, che Maria costringa le vittorie a militare costanti all' ombra di vostre insegne? Che da Lei agguerriti non approdino i vostri Eroi a lido infedele, che non calpestino ad ogni passo un trionfo; e non ne partano, che colle antenne incoronate di palme? Che guidate da Lei, Stella del Mare, non veleggino le vostre Navi a rivedere il Porto, che non vi mostrin da poppa qualche Provincia acquistata? Io mi maraviglierei, se meno facesse per la sua cara Venezia. Finchè Maria non perda quelle sue viscere di tenerezza; Finchè Venezia non cangi quel suo buon genio di gratitudine, Venezia (ed oh con qual gioja formo il prognostico!) farà sempre figlia di Maria; farà sempre Madre d' Eroi; farà sempre invitta, e felice.

XXI.